

Biblioteca
Civica di Verona

D

377

2

1734

ARSACE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Verona

NEL TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

Nel Carnovale dell' Anno 1734.

D E D I C A T O

A S. ECCELLENZA

IL SIGNOR

ANDREA

DA LEZZE^{3o}


Kr. PODESTA', E VICECAP. DI VERONA.



IN VERONA, Per Jacopo Vallarzi.
Con Licenza de' Superiori.



ECCELLENZA.

 Eramente sarebbe in noi molta cagione d'arrossirci presentandoci all' E. V. con sì picciola offerta, qual' è un *Dramma musicale*; se non confidassimo, che Voi riguarderete non alla qualità del dono, ma bensì al sincero e divoto animo di chi l' offerisce. Qui volontieri da noi s' accennerebbe alcuna delle nobilissime vostre qualità; e si ragionerebbe o della prudenza, e dell' altre Virtù, onde sostene-

te si degnamente il doppio sublime carico a voi comesso, o dell' acuto discernimento in conoscere le frodi, o della rettitudine in estirparle o deluderle, o de' compitissimi e gentilissimi tratti, onde legate i cuori della Nobiltà, o della Giustizia e Carità, per cui il rimanente de' Cittadini, e la plebe ognora s' ode esaltarui, o altra in somma delle tante vostre doti, per cui questa Città dà mille benedizioni a quell' inclita Dominante, che vi mandò a governarla; ma per non entrare in sicopiosa materia, che non può in poche righe restringersi, e molto più per non offendere quella modestia, che vi fa meritare le lodi, ma non compiacervene, con riverente silenzio ci protestiamo.

Di V. E.

Umiliss. e Divotiss. Servitori
Li Compartecipi.

ARGOMENTO.

Giunto Arface supremo Generale dell' Imperio di Persia al primo segno di gloria per sublimi, virtù e per insigni vittorie, fu da' suoi Emuli alla Vedova Regina Statira accusato d' intelligenza con Dario di lei nemico, e pretendente al Regno Persiano. Diede campo e vigore a quest' accusa una sollevazione del Popolo, da Arface promossa in Persepoli, per impedir solamente le Nozze dell' amata Rosmire, che fu alla Regina rappresentata, come un primo effetto di ribelle pensiero. Fu dunque per questo condannato a morte. Voleva liberarlo Statira Amante d' Arface, e da lungo tempo desiderosa d' innalzarlo al Trono a riguardo della di lui nascita illustre; ma avendo egli coraggiosamente rifiutato di chieder la grazia, fu precipitosamente da' suoi nemici fatta eseguire la fatal sentenza.

La Scena si finge in Persepoli Metropoli della Persia.

A 3

PER.

PERSONAGGI.

ARSA CE Supremo Generale del Regno.

Il Sig. Angelo Maria Monticelli.

STATIRA Regina di Persia Vedova.

La Sig. Anna Girò.

ROSMIRI Principessa, Sposa di Mitrane.

La Signora Marianna Marini.

MEGABISE Amico d' Arface.

La Signora Rosa Croce Virtuosa di S.

A. S. il Sig. Principe d' Armstat.

MITRANE Principe Persiano.

Il Signor Pietro Baratti Virtuoso di camera di S. A. S. il Sig. Principe Ereditario di Modena.

ARTABANO Consigliero della Regina.

Il Signor Alessandro Verroni.

LA MUSICA:

E del Sig. Giuseppe M. Orlandini
Maestro di Capella di S.A. Reale
il gran Duca di Toscana.

LIBALLI

Sono d' invenzione e direzione del
Sig. Andrea Catani.

LE SCENE

Sono d' invenzione delli Signori
Francesco Bibbiena, e Gio: Antonio
Paglia, e Michel Angelo
Spada.

IL VESTIARIO

Del Sig. Natal Canciani.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO I.

Gran Piazza di Persepoli.
Deliziosa.

NELL' ATTO II.

Sala Reale con Trono.
Giardino con Sedili.

NELL' ATTO III.

Cortile corrispocdente alle Prigioni.
Luogo Magnifico.

ATTO

ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza di Persepoli.

Statira, Megabise, Rosmire, Mitrane.
Guardie.

Cor. COL tuo Cinto, o casto Dio,
Un desio stringi in due cori:
Batta Amore ali festose;
E di rose il letto in fiori.
Col tuo &c.

Stat. Ma tu bella Rosmire,
Per le cui fauste nozze oggi festeggia
Il mio Regno, e la Reggia,
Nel giubilo comun taci, e sospiri?
Che t' afflige?

Ros. Nol so, Regina, e sento,
Che non è tutto meco il mio contento.

Meg. Sovente dall' eccesso
Della soverchia gioja
Un troppo angusto cor rimane oppresso.

Mit. E spesso ancor la mano
A dispetto del core altrui si porge.

Ros. Occhio mortal l' interno altrui non
(scorge.
SCE.

A 5

19
A T T O
S C E N A I I.

Artabano, e detti.

Art. **A** H Regina!
Stat. Artaban?
Mit. Parla.
Ros. Che fia?
Art. O eccesso, o fellonia!
Meg. Narra.
Art. Affalita
La Reggia d' ogni intorno,
Si minaccia il tuo Solio, e la tua vita.
Ros. Cieli!
Stat. L' autor?
Meg. L' indegno?
Mit. Il traditore?
Ros. Il rubello, l' audace?
Stat. Chi fu? Parla.
Art. Il tuo Duce,
Il tuo più favorito, Arface,
Stat. Arface!
Ros. Misera!
Meg. O Dio!
Mit. Io prevedea, Statira,
Che mercè l'amor tuo pregnod' orgoglio
Egli un giorno dovea rapirti il Soglio.
Stat. Và Megabise, e co' miei fidi affrena
L' impeto contumace. *Parte Megabise,*
Artabano, Mitrane,
Nel delitto d' Arface

Giu.

P R I M O. 11

Giudici eleggo voi sia vostro impegno;
Di punire il fellone,
Benche del fallo suo l' empia cagione
Sia desio di vendetta, e non di Regno.
Ros. Vendetta? Ma perche?
Stat. Perche punita
Fu da me con l' esiglio
L' audacia di Barsina, unico oggetto
Del suo cor, de' suoi voti, e del suo ciglio.
Ros. (Respiro.)
Art. Nel tuo core
Di già medita Amore
Le difese del reo.
Stat. T' inganni. Chi poteo
Tanto osar contro me, con sua rui na
Nell' Amante vedrà la sua Regina.
Ros. Ed avrai tanto core?
Mit. E potrai farlo?
Art. E soffrirallo Amore?
Stat. Quel superbo già si crede
Esser giunto presso al lido;
Nè s' avvede sventurato,
Che si desta vento infido,
Che lo spinge a naufragar.
Qualche scoglio, che non vede,
Puote ancor sua nave frangere,
Mentre sciocco non conosce
Quanto mare ha da varcar.
Quel superbo &c.

A 6 S C E.

A T T O
S C E N A III.*Mitrane, Rosmiri, Artabano.**Mit.* **P** Arla, mia Sposa, chet' affligge?
Ros. **O** Dio!

Gia ptesago il cor mio
Di non intensi e inaspettati mali
Turbava la mia pace
Anco in mezzo al piacer de' miei sponsali.

Art. Lascia che tema Arface.*Ros.* Aimè!*Mit.* Di che paventi?*Ros.* Non so dirlo: è un non so che,
Che sentir mi fa nel seno,
Or dolore, ed or pietà.

L'alma mia
Non distingue che cos' è;
So che in me non vive il core
Nella prima libertà.

S C E N A IV.

*Artabano, Mitrane.**Art.* **M** Itrane, or che la forte
Ci porge amica il crine, ora s'
In Arface s' atterri afferri.

L' Idolo di Statira, e della Corte.

Mit. Delle Leggi il rigore
Temer non fa quel Reo,
Che del Giudice suo possiede il core.*Art.* Sin nelle regie foglie
Condur l' armi rubelle,
Sembra colpa leggiera? Amico all'opra:
Con la spada d' Astrea

Tol-

Tolgasi in un istante
A me il Rivale odiato, a lei l' Amante.

Fra l' orror della tempesta
Ch' a le stelle il volto imbruna,
Qualche raggio di fortuna
Già comincia a scintillar.

Dopo forte sì funesta
Sarà placida quest' Alma,
E godrà tornata in calma
I perigli a rammentar.

S C E N A V.

Mitrane solo.

E Guaimente son ciechi Amore, e sdegno
E sol per questo temo,
Ch' egli impunito di sue colpe vada,
E cadan sopra noi
L' ire della Reina,
E i fieri sdegni del nemico Arface.
Dall' altra parte poi
Sento ancor che conforto al cor mi reca
Un raggio di speranza,
Che mal grado il timor mi da baldanza.

Se d' Amor, e se di sdegno
Io la forza ora pavento,
Bella Speme in cor ti sento
Col timore a contrastar.

Fia compito il mio dissegno;
Che a quest' anima la pace
Del nemico ucciso Arface
Sol la morte può donar.

S C E.

S C E N A VI.

Arface con seguito d' armati, Megabise.
sto?

Meg. **A** Mico, e qual furor fu mai cote-

Arf. **A** Ah Megabise, o Dio! son dis-
perato.

Mg. Tu con l' armi rubelle
Invadere la Reggia....

Arf. Misero! andaro a vuoto

Tutti i disegni miei;

E quanto m' acquistai

Di merito, e d' onore

Col sangue, e col sudor, tutto perdei.

Meg. Signor, questo trasporto,

Cheti rende furioso e delirante,

Creder mi fa...

Arf. Sì, che 'l tradito Arface

E' un infelice e disperato Amante.

Meg. Intendo: per Barsina....

Arf. Ah, credi invano.

Meg. Qual altro amor?

Arf. Partite: a te confido,

Partono gli armati.

A te, che fai tacer, del cor l' arcano.

Meg. Sai la mia fè.

Arf. D' una secreta fiamma

Per la bella Rosmire arde il mio core:

Ella con pari ardore

Corrisponde al mio foco.

Di

Di me gelosa amante

Sospira la Regina, e per mercede

Non ottiene da me, che ossequio, e fede.

Gli affetti suoi confida

Alla bella Rosmire; essa che vede,

Se mai si scopre il nostro occulto amore,

In qual periglio sia

La sua vita e la mia,

Per togliere ogni speme a questo core,

Dopo aver preghi e pianti usato invano,

Oggi a Mitrane o Dio!

A dispetto del cor porge la mano.

Meg. Dunque per disturbar questi Imenei

Al Palagio real corresti armato?

Arf. Sì, ma tardi avvisato

Tutto, ah! lasso! perdei.

Meg. Converrà dell' eccesso

Palesar la cagione.

Arf. O questo nò.

Se a te lo confidai,

Io ti considerai altro me stesso.

Meg. Di che paventi?

Arf. O Dio!

Esporrei l' Idol mio

A sicuro periglio.

Meg. Perché?

Arf. Tu pur vedesti

Punita con l' esiglio

L' innocente Barsina,

Sol perché finì amarla.

Meg. E per Rosmire,

Che

Che ormai t'abbandonò,
Che ad altri si donò, vorrai, che sia
Creduta fellonia
Una colpa d'amor?

Ars. Sorte gradita,
Se dopo ch'io perdei
Ogni bene in colei, perdo la vita.

Meg. Alletta lusinghiera
Sirena menzognera;
Indi a morir condanna.
Cor saggio non si fide,
Se amica forte ride,
Quando più ride, inganna.
Alletta &c.

S C E N A VII.

Arsace, Rosmire, poi Mitrane in disparte.

Ros. **A**Rsace, o del cor mio
Adorato terror, caro spavento,
Tremante, e sbigottita
Nel tuo periglio senza alcun ritegno
Del mio dover del mio rossor io vegno
A procurar da te la tua salvezza.

Aff. Ah tiranna adorata,
Cruda Rosmire, oh Dio!
Cerchi la mia salvezza, e intanto ingrata
Soscrivi di tua mano il morir mio.
Mi tradisci in un tempo, e mi deridi,
T'è cara la mia vita, e tu m'uccidi?

Ros. Io

Ros. Io t'uccido, o crudele?

Mit. (O Ciel, che vedo!

Ros. Io, che pur di Statira
Per involarti all'ira,
Ad onta del mio core
A Mitrane abborrito offro la mano?

Mit. (Che intendo!)

Ros. Io?...

Ars. Cerchi invano
Giustificar si barbaro disegno.
Chi ben ama, comprende,
Che tutto perde innamorato core,
Quando perde il suo amore.

Ros. Se la parte migliore
Dono a te di me stessa, e la più frale
Consacro alla tua vita, e alla tua pace;
Per te questo mio core
Che potea far di più?

Mi. (Scopro un rivale
Nel mio nemico.)

Ros. Arsace,
Ami troppo da vile, ami da stolto,
S'ami ciò, che deplori. Io mi credea,
Che il men, che amassi in me, fosse il
(mio volto.

Ars. Rosmire, io tel confesso,
Non ho tanta virtude: io sempre amai
Sede di più bell'alma il tuo bel velo:
Questo è perduto ormai.
O forte! o amore! o Cielo!
O perdita fatal, che sì m'accora!

E pur

E pur respiro, e pur io vivo ancora?
Ros. Deh vivi, e in te conserva
 Il sommo de' miei voti a miglior forte.

Di Statira al furore,
 Che il fallo tuo di fellonia condanna,
 Opponi amor; fa della tua tiranna
 La tua difesa; a lei più dolce il ciglio
 Volgi, che fuor di questo
 Altro scampo non resta al tuo periglio.

Ars. Ah Rosmiri sleale!

A misura del tuo pesi il mio amore.

Pensi tu, che il mio core

Possa cangiare affetti, e possa.....

Ros. Addio:

Se più t'ascolto; ah! lascia!

Me stessa, e'l mio dover pongo in oblio.

Ars. Così mi lasci ingrata,

Nè vuoi ch'io t'ami più?

Ros. Caro Arsace ah forse è questo

Il funesto

Estremo Addio

Nel partir potessi o Dio

La tua pena consolar.

Ho pietà del tuo dolore

E il dovere, ed il mio amore

Or mi fanno lagrimar.

Caro Arsace &c.

SCE.

S C E N A V I I I.

Mitrane, Arsace.

Mit. **A** Rsace, la Regiua a se ti chiama.

Ars. **A** Mi chiama per Mitrane,

A cui forse son note

Le cagioni per cui mi chiede e brama.

Mit. Chi meglio di te puote

Saperne il fine, o immaginarlo almeno?

Ars. Nulla so.

Min. Non tel dice

Il rimorso, che latra entro il tuo seno?

Ars. Rimorso in sen d' Arsace! (sente.

Mit. Troppo è sordo quel cor, che non lo

Ars. Sinderesi non prova alma innocente.

Mit. Tal non la mostran l'opre.

Ars. E chi reo mi sospetta,

Maligno insieme, e mentitor si scopre.

Mit. Ora saper ti basti,

Ch'hanno l'altezze i precipizi accanto:

Ma la Regina intanto (sti.

Da te chiede obediienza, e non contra-

Ars. No traditor non sono,

Vanto innocenza e onore,

Serbo nel petto un core,

Che paventar non fa.

Ma poi nemica sorte

Se mi condanna a morte,

Non è il morir viltà.

No traditor &c.

SCE.

C C E N A I X.

Mitrane.

Perdasi l'orgoglioso,
 Che la parte migliore
 M'invola di Rosmiri. Una sol morte
 Punisca oggi due Rei: Si celi intanto
 La verace cagione
 Del suo delitto, e sia
 Creduto fellonia l'empio attentato,
 Non scusabil difetto
 D'un amor troppo cieco e disperato.

Qual mai si barbaro

Hà 'l core in petto,
 Che non accendasi
 D'ira e dispetto,
 Se teme perdere
 L'amato Bene.

Su dunque uccidasi

Quel folle, e rio,
 Che vuol dividere
 Dal seno mio
 Colei, ch'è l'anima
 Di questo sen.

Qual mai &c.

S C E.

S C E N A X.

Deliziosa.

Statira, Megabise.

Stat. **E** Ben? Cessò il tumulto?

Meg. Appena Arsace

Mi vide comparir, che cedè il campo.

Stat. Dov'è? che fa l'audace?

Donde spera al supplizio asilo e scampo?

Meg. Pien d'ossequio e rispetto

Per te il sangue, e la vita

Sempre esporrà. Quel generoso petto

Si duol ch'altri lo accusi

D'enorme reità, di fè tradita:

E che la sua Regina,

Che ha di sua fedeltà prove sì belle,

Di fellonia l'incolpi, e di ribelle.

Stat. A ragion si lamenta, io gli fo torto:

Affalir la mia Reggia,

Sforzare i miei custodi, e minacciarmi

Della vita, e del Trono:

Questa è innocenza, e queste

Di fedeltade, e di valore sono

Prove assai manifeste.

Meg. Non sempre è reità quella, che pare;

Parlano in sua difesa

Cotante imprese sue famose e chiare;

Ma siasi reo; vorrai veder punito

L'oggetto più gradito

Della

Della tua tenerezza, e del tuo amore?

Stat. Taci cotesto amor, che il rammen-
(tarlo

Raddoppia a lui la colpa, a me il rossore.

Meg. S'è ver, che nel petto
Non senti più ardore,

Almeno conserva

La fede, l'onore,

E come Regnante

Difendi il valor,

Se ha forza lo sdegno,

Che pera innocente,

O quanto il tuo regno

Sarà poi dolente!

Nè sperì aver pace

Il miser tuo cor.

S'è ver &c.

SCENA XI.

Statira, Arsace.

(& ardo.

Stat. **A** Hi vista! Ecco l'ingrato! io gelo
Tremo per lui, quando egli
Confuso, e timoroso, (esulta, e quado
E pallido, e tremante
Vederlo a me davante io mi credea;
Ecco, che baldanzoso
Egli il Giudice sembra, ed io la Rea.

Ars. Regina, eccoti Arsace

Eccolo a' cenni tuoi,

Innocente se'l credi, e reo, se'l vuoi.

Stat. Se

Stat. Se l'amor mio poteo

Destarti in petto un sì feroce orgoglio,
Tremare ormai.

Ars. Perchè?

Io non cerco perdon, che non son reo;
Nè ti chiedo pietà, che non la voglio.

Nello stato presente,

In cui ridotto son dalla mia forte,

L'unico de' miei voti è la mia morte.

Stat. Converrà soddisfarti. Hai nanto merto

Presso la mia corona,

Che il negar saria ingiusto alle tue brame

Un orribile fine, e un ferro infame.

Ars. Del Carnefice il ferro

Reca l'infamia al reo, reca il cordoglio,

Ma per un innocente

Ogni arena ferale è un Campidoglio.

Stat. Ma, se innocente sei, dunque tu brami

La morte sol, perch'io divenga ingiusta,

E la mia gloria oscuri, e il nome infami.

Perfido! E in che t'offese

La tua Regina, sicchè foglio, e vita

Non sol le insidii, ma la gloria ancora?

Ars. Regina,

Io non ho più difesa, il tuo sostegno

Mi manca, e vedo omai la mia ruina,

Ordina la mia morte.

Stat. E pensi indegno

Di spaventar con questa il mio coraggio?

Tu non curi il perdon, non vuoi difesa

Per fare un doppio oltraggio

Alla clemenza mia.

Ars. Le

Ars. Le tante imprese
E per terra e per mare
Fatte in tuo prò, son le più certe e chiare
Prove di mia innocenza; e se il perdono
Suppone il delinquente,
Implorar nol degg'io, ch'etal non sono.

Stat. D' ingrata e sconoscente
Nel render ricompensa al tuo valore,
Col rinfacciar l' imprese tue, m' accusi,
Delle Leggi il rigore
Decida dunque il premio e la mercede,
Dovuti al tuo valore, alla tua fede.

Ars. L' invidia, e la calunnia
Unitesi a' miei danni
M' han rapito il tuo affetto, e la tua stima,
E faran sì, che la tua regia mano
Quanto mi sollevò, tanto m' opprìma.

Stat. No crudele non t' ascolto,
No spietato non ti credo;
Taci, e pensa al tuo destin.
Se perdono tu non uvoi,
T' abbandono a casi tuoi,
E farai contento alfin.

No crudele &c.

SCENA XII.

Arsace, poi Artasiano con Guardie.

Ars. **T**iranna cortesia,
Che vuol per forza amore.

Cor-

Cortese tirannia,
Che non mi lascia in pace
Dispor con libertà del proprio core.

Art. Con mio disgusto, Arsace,
Vengo.....

Ars. Che vuoi?

Art. Statira....

Ars. Parla Artaban, ne più tenermi a bada.

Art. Chiede.....

Ars. La morte mia?

Art. No: la tua spada.

Ars. Prendila, a lei la reca, e di che in essa
Baci il sostegno della sua corona,
Di tante sue vittorie
L'istrumento fedele, e di mie glorie.

Art. Guardie, a voi lo consegno.

Per tuo carcere intanto

Questo reale albergo a te destina.

Scorgi in mezzo al suo sdegno,

Qual clemenza ha per te la tua Regina.

SCENA XIII.

Arsace.

PER chi spera, e desia
Di terminar col vivere il martire,
La pietà, la clemenza è tirannia;
L'unico mio desire
E' di mostrare alla crudel, ch' adoro
Che se vissi per lei, or per lei moro.

B

Dammi

Dammi sol l'estremo addio,
 Nè sdegnar, che al labro mio
 Di baciare gli sia permesso
 Quella man, che mi condanna.
 Questo sol ti chieggiò in dono,
 Nè mi par d'esser oppresso,
 Poi contento e lieto io sono
 Nè il morir quest' Alma affanna.
 Dammi sol &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Sala Reale con Trono.

Statira, Mitrane, Artabano.

Stat. **F**U per Barsina cieco amore, e sdegno
 Che spinse Arsace all'attentato inde-

Art. Regina, così vuoi, così pur fia; (gno:
 Ma di sua fellonia

Indubitate prove io tengo in mano.

Stat. Che mi dici, Artabano?

Art. Questo foglio diretto

Al Generale Arsace, ed intercetto

Per opra mia nelle tue mani io rendo.

Stat. Che farà? Dario scrive? O Ciel che in-
 Legge. (tendo

Amico, io mi riposo

Tutto sul zelo tuo, sulla tua fede:

Se, mercè il tuo valor, giungerò mai

A posseder cotesta regia sede,

Meco del Trono a parte ancor sarai;

E l' oggetto, per cui

Pena amante il tuo cor, da me otterrai.

Dario.

Ed è pur questo, o Dio?

B 2

Di

Di Dario l'impostore
 Il carattere noto al ciglio mio.
 Ah scellerato Arsace, ah traditore.
 Olà tosto si guidi a me davanti.

Mit. Ascendi al foglio, e di giust'ira accesa
 Chi sprezzò l'amor tuo, provi il rigore.

Art. Tanto più grave a noi giunge l'offesa,
 Quanto più caro a noi fu l'offensore.

S C E N A I I.

*Statira sul trono, Mitrane, Artabano,
 Arsace.*

Mit. Ecco il superbo.

Stat. E pure,
 Miei spiriti, vi turbate,
 Al comparir del reo, vili, che fiete;
 Se punito il volete,
 Avvertite, occhi miei, non lo mirate.

Art. Arsace, a te s'aspetta
 Render ragion di tua condotta. Armato
 Assalisti la Reggia, e di vendetta
 Fu creduto un desio mal consigliato:
 Ma nuoui indizj, e prove
 Aggravan le tue colpe: (pe.
 Tu ne adduci, se n' hai, le tue discol-
 Non parli?

Mit. Reo che tace,
 Già si dà per convinto.

Stat. Perfido, e contumace

Ri-

Rinuncia alle difese ed al perdono;
 Ed io lo soffro?

Art. A questo regio Trono
 Rubello, traditor ti scopre un foglio
 Di Dario a te diretto,
 Rispondi?

Stat. (E tace ancor?)

Mit. Vedi che orgoglio!

Art. Nuovo delitto è questo tuo silenzio.

Mit. Quì di tua fellonia

Leggi l'accusa, il testimon, la prova.

Difenditi, se puoi, *Gli dà il foglio.*

Che il tacer non t'assolve, e non ti gio-

Ars. Foglio infame, e mendace (va.

D'oscurar le mie glorie,

Coll' accusarmi reo, non è capace.

Senza degnar ne pur d'un guardo solo

L'indegna carta, al suolo

Lacerata sen cada, e si calpesti.

A smentir le sue note *Straccia il foglio*

Con linguaggio più fido, e più verace

Parlano le mie piaghe, e parlan queste

Illustri cicatrici;

Nè al Tribunal della calunnia Arsace

Rende dell'opre sue ragione alcuna.

Quante più prove aduna

L'invidia contro me, più si confonda

Col mio tacer; risponda

Per me la fama, il nome, il valor mio.

Basta, di mia innocenza

Consapevoli siamo il Cielo, ed io.

B 3

Art. E

³⁰
Art. E così ti difendi?

Mit. E il giudizio d' Aftrea

Così schivar, così fuggir pretendi?

Stat. E tanto ardir conserva un' alma rea?

Questo è troppo. *L'ingrato scende dal trono*

S' abbandoni al suo fato. Arface, addio:

Restati omai. Mitrane, ed Artabano

Decidan la tua causa; a loro io cedo

Tutta la mia autorità reale:

Superbo, e disleale, a quel ch' io vedo,

Sprezzila mia clemenza, e il mio favore,

Prova la mia giustizia, e il mio rigore.

Art. Ciò, che mi fa spavento,

Regina, è questa vita omai noiosa;

S' esser mi vuoi pietosa,

Ordina la mia morte, e son contento.

Stat. S' hai di morir desio

Perfido, iniquo, e rio,

Svenato oggi al mio piè

Sì sì cadrai.

Di giusto sdegno accesa

La tua Regina offesa

Mira superbo in me,

Che senza aver mercè

Tanto t' amai.

S' hai di morir &c.

S C E N A III.

Mitrane, Arface, Artabano, Guardie.

Art. **G**IA partì la Regina, Arface or puoi
Libero favellar.

Art. Sì,

Art. Sì, sì con voi

Libero parlerò. L' odio e il livore

Vi armò contro di me. Vi alzò la sorte,

Non già il merto, e il valore,

Quai vapori maligni

A tentar coll' infamia, e con la morte

D' oscurar la mia gloria, e la mia vita.

Per voi la frode alla calunnia unita

Macchine forma all' innocenza. A tale

Indegno Tribunale,

Da cui stan lungi, e la ragione, e il dritto,

E' colpa il merto, e la virtù delitto.

Mit. Coll' insultar il Giudice non resta

Difeso il reo.

Art. O tue difese adduci.

O alla tua pena omai, fella, t' a ppresta.

Art. Se non sentite oh Dio!

Pietà del pianto mio,

Dolente ognor farò.

Ma un empio, un traditore

Del giusto mio furore

Vittima caderà.

Da voi non merta ingrati

L' intatto mio candore

Rigore e crudeltà.

Se non sentite &c.

S C E N A IV.

Artabano, Mitrane.

Art. **S**' Affretti la sua morte.

Mit. **S** Ma del foglio di Dario

B 4

Dim.

Dimmi, da te intercetto?

Ars. Era il foglio di Dario a me diretto.
Dario per opra mia se giunge al Trono,
Sia mercede, o sia dono,

La sua Cugina a me promette in sposa.

Mit. Un amor disperato e che non osa?

Art. Non perdiam tempo. Io vado
A scriver la sentenza;

Mitrane la soscriva, e Arsace muora.

Miu. Vanne; a' nostri interessi
Esser potria fatale ogni dimora.

Talor se il vento freme

Chiuso ne gli antri cupi,

Dalle radici estreme

Vedi ondeggiar le rupi,

E le smarrite belve

Le selve abbandonar.

Se poi della montagna

Esce da i varchi ignoti,

O va per la campagna

Struggendo i campi interi,

O dissipando i voti

De' pallidi nocchieri

Per l'agitato mar.

SCENA V.

Talor &c.

Mitrane.

VOi mi latrate in petto
Rimorsi di virtù, ma non v'ascolto;
Se

Se l'affetto, ed il core,
Arsace di Rosmiri, o Dio! m'ha tolto,
Finch'ei vive non cessa il mio timore

Pellegrin, che in erma arena

Tigre scorge a se davante,

Perde i sensi, e palpitante

Quasi il core in sen non hà.

Tal oh Dio! ma con più pena,

Qualor vedo il mio Rivale,

La sua vista è a me mortale,

Ed il sen gelar mi fa.

Pellegrin &c.

SCENA VI.

Rosmiri, Mitrane.

Ros. **A**Ll'amico se' nota
Arsace la cagion del suo trasporto,
Misera! e quella io fui.

Mit. (La mia vendetta
Cominci da costei.)

Ros. A me s'aspetta

Portar dunque il rimedio a sì gran male.

Mit. (Vada poscia a finir nel mio Rivale.)

Ros. Corro a Statira, sì.....

Mit. Ferma, mia Sposa,

Dove sì frettolosa?

Ros. (O incontro! o Dio!)

B 5

Mit. Pera

Mit. Perche mesta, e confusa,
Pallida, e sbigottita
Sdegni incontrar col guardo il guardo mio?

Ros. (Che dirò?)

Mit. Non rispondi?

S' ancora ti confondi
Per l' eccesso d' Arface,
Che importuno sturbò nostri Imenei,
Rosmiri, datti pace,
Serena il cor, già vendicata sei.

Ros. Come?

Mit. Con la sua testa

Il fella pagherà l' empio attentato;
Convinto di rubello, e condannato. (sta

Ros. Oh Dio! Mitrane, in questa giusa, in que-
Servi a Statira?

Mit. Nel punir l' indegno,
Io servo alla Regina,
Servo al publico bene, e servo al Regno.

Ros. Anzi morendo Arface,
Al Regno la difesa,
Alla Regina il core,
Ed al publico ben toglia pace.

Mit. E a Rosmiri l' amore.

Ros. A me? Che vuoi tu dire?

Mit. Con linguaggio sincero
Parli il tuo core. Adori Arface?

Ros. E' vero.

Amo un Eroe ben degno
Dell' amor di Rosmiri; e se a lui rendo

Ciò

Ciò ch' io devo al suo merto, in che t' of-
Mit. In che m' offendi ingrata? A me dovuto
Per ogni legge è quel tuo cor; chi tenta
Di rapirmelo, è reo di grave eccesso;
E s' io cerco punirlo,
Servo al giusto, all' onor, servo a me stesso.

S C E N A VII.

Rosmiri.

V Anne pure, Mitrane; io so qual sia
Il debito di Sposa. Ha nobil Donna
Per anima l' onor. Di gelosia
Non t' acciechi il veleno.
La mia destra, il mio onore, e la mia fede
Tutto è tuo, fuorchè il core.
Questo d' Arface la virtude adora;
E per lui prova un innocente amore.
Ma potrò io sperare egual mercede
Di costanza e di fede?
Nò, che nel cor de' lusinghieri amanti
Ella è sempre sbandita;
E ognun lo sa pur prova
Rara in Amor la fedeltà si trova.

D' ogni Amator la fede

E sempre mal sicura;
Piange, promette, e giura,
Chiede, poi cangia amore,
Facile a dir che more,

B 6

Fa-

Facile ad ingannar.
 E pur non ha rossore,
 Se un dolce affetto oblia,
 Come il tradir non fia
 Gran colpa nell' amar.
 Dogni Amator &c.

S C E N A V I I I.

Giardino con Sedili.

Statira, Artabano con un foglio.

Art. **A** Terminar la capital sentenza
 Manca la firma di tua Regia ma-

Stat. Porgi il foglio, Artabano. (no.
 Dimmi di sua innocenza
 Quali adduce difese?)

Art. In oltraggi ed offese (ma
 Contro i Giudici suoi, prorompe, e chia-
 Il suo nome in difesa, e la sua fama.

Stat. Superbo!

Art. A chieder grazia

Indurlo io pur voleva a tua clemenza;
 Ma con doppia insolenza
 Rispose... O Dio! Io m'arrossisco e taccio.

Stat. (Misera! ed io per lui ardo, ed agghiaccio.)
 Vanne, Artaban, procura
 D'impedire i tumulti, e sia tua cura
 Far prender l'armi, e raddoppiar le guardie,
 Dove sia duopo. Arface

Trop-

Troppo al popolo è caro.
Art. Vado a porvi riparo,
 E su la fede mia riposa in pace.

S C E N A I X.

Statira, poi Megabise.

Stat. **E** Pur anco a dispetto (ingrato,
 Di mia clemenza, e del mio amore,
 Non vuoi perdon, non vuoi pietà, vuoi
 Si contenti, Statira, e l'ostinato (morte!
 Ad onta d'ogni affetto
 Veda che al par di lui sai esser forte.
 Soscrivi il fatal foglio, e la funesta (sta?
 Sentenza... o Dio! ma qual viltade è que-
 Palpita il core, e dalla man tremante
 Cade la penna: Ah regi spiriti, e voi
 Di un offesa Regnante
 La maestà non sostenete? Indegni
 Del sangue che animate,
 A quai rossori, a' quali scherni ed onte,
 Misera, la mia fronte ora serbate.

Meg. A' piedi tuoi, Regina,
 Non per l'amico Arface,
 Per l'interesse tuo tremante io vengo.

Saat. Megabise, che vuoi?

Meg. Salva il tuo Regno,
 Salva la gloria tua, salva te stessa.
 Non cerco nò, se oppressa
 Sia l'innocenza, o se a ragion punita

Ven-

Venga la colpa: solo
 Ti rammento qual vita.
Stat. Sì Megabise, io lodo
 Per l'amico il tuo zelo, e la tua fede,
 Dimmi, per la salvezza
 D' un favorito ingrato e sconoscente,
 Che poss'io far di più? s' egli è innocente,
 Porti le sue difese; e s' egli è reo,
 Pentito al regio Trono
 Chieda grazia e pietade, e gli perdono.
Meg. A implorar tua pietade
 Al tuo piè genuflesso,
 Per opra d' amistade,
 Deh mira in Megabise Arsace stesso.
S' inginocchia.
 So, che quell' alma altera
 Umiliarfi sdegna.
Stat. Alzati, e spera.
 Fa, che per ordin mio qui si conduca.
 Con promesse e lusinghe,
 Se con minaccie non si può, s' induca
 A chiedermi il perdono.
Meg. Ma se ancora ostinato
 Ricusa?
Stat. Se l' ingrato
 Quest' ultima finezza
 Della mia tenerezza
 Sprezza superbo, e non si rende; allora
 Non speri più: vada al supplicio, e muora.
Meg. Muora chi fu 'l tuo bene;
 Ma poi delle tue pene

Amor

Amor si riderà.
 E il disperato core
 Del fiero suo rigore
 Tardi si pentirà. Mora, &c.

S C E N A X.

Stativa, poi Arsace incatenato.

Stat. O Là, tosto d' Arsace
 Mi si rechi la spada. E pur tu cedi
 Orgoliosa Regina,
 Trionfa amor di maestade, e vedi
 Avvilta da te la tua grandezza:
 Offri il perdono, e tremi,
 Se lo ricusa il reo, se lo disprezza.
Ars. Quest' è la prima volta,
 Che in ceppi vergognosi avvinto il piede
 Ti si presenta Arsace,
 Ben cento volte, e cento
 Vinto l' Armeno, e debellato il Trace,
 Cinto di palme, e di nemiche prede,
 In atto trionfante,
 Tu' l' fai, Regina, ei ti comparve innante
Stat. Lo so, tu mel rammenti, ed io t' intendo
 Detesto il mio rigore, (rendo.
 Sciolgo i tuoi ceppi, e al primo onor ti
 Olà, tolgasi al piè quel laccio indegno;
 Ed al tuo fianco invitto
 Torni la spada illustre, il gran sostegno
 Di questo foglio. Siedi.

Ciascuno

A T T O

⁴⁰ Ciascuno si ritiri: Arface siedì.

Arf. Se reo ancor mi credi,
Improprio è il trattamento; e se inno-
Coll'onore presente (cente
Tu non ristori il mio passato oltraggio.

Stat. Siedi Arface, e più saggio
Provedi alla mia gloria, alla tua vita.

Arf. Da me, che vuoi?

Stat. Giacchè per me finita (meno,
E' d' Amore ogni speme, io chiedo al-
Ch'abbia a cor la mia gloria, e che tu
Vedi, ingrato, se meno (viva,
Darmi tu puoi, se chieder men poss'io,
Per salvar la tua vita, e l'onor mio.

Convien fra noi che ci porgiamo aita:
Salva tu la mia gloria, io la tua vita.

Arf. Per sostener la gloria tua finora
Che non oprai? Lo fa la Persia, il Mondo,
Sallo il Ciel, tu lo fai.

Stat. Io non confondo (lora
Quel, ch'ora sei, con quel che fosti al-

Arf. Io son sempre lo stesso.

Stat. Alle tue prime imprese
Non corrisponde il tuo ultimo eccesso.

Arf. Tu dunque reo mi credi?

Stat. E come tale,
Chiedendomi il perdono,
La tua vita conservi, e l'onor mio.
Mi senti, disleale,
Senti, ingrato, qual dono
Al pentimento tuo pentita anch'io,

Con

S E C O N D O.

⁴¹

Con mio danno e rossore or ti preparo.
Sentilo, e quindi apprendi,
Quanto costi al mio cor, quanto sei caro.

Barsina a questo nome
So, che ti brilla il cor, benchè il tuo ciglio
Non palesi il contento,
Barsina dall'esiglio (to!)

Richiamo (o Dio per me che fier tormen-
Sì, Barsina, cagione
De' miei disprezzi, e fortunato oggetto
Degli amor tuoi, io dono... (e'l soffrirò!)

Io dono... (ah ch'io morirò) Sposa al tuo
Arf. E mi credi sì vile, (letto-
Che a dichiararmi reo col pentimento,
Indur questo mio core,
Se il timore nol può, lo possa amore?
Io chiederti perdono? E di qual fallo?
Sostien pur la tua gloria, e la tua pace.
Resti Barsina in bando, e muora Arface.

Stat. Nè pure a sì gran prezzo
Posso ottener da te... vedi segnata
Su questo foglio è la fatal sentenza.
Manca sol ch'io soscriva, anima ingrata.
Se con la mia clemenza,
Se co' favori miei or io non seppi...

Arf. Soscrivi, eccoti il ferro, io torno a' ceppi.
Affetti a me promtetti
Costanza, Amor, e fè,
Ma sol per inganarmi.
Chi vide mai di me
Piu misero Amator.

Ri-

Ritorno alle ritorte

Dammi la morte in dono,

So che innocente io sono,

E so qual'è 'l tuo cor.

Affeti a me &c.

SCENA XI.

Statira, poi Rosmìri.

Stat. **E** Tardo ancora? e dopo tali, e tan-
(te-

Scherni ed offese, ancor femina indegna

Trattieni il colpo, e poni il freno all'ira?

Mora il superbo, sì mora. Statira. (*Scrive.*

Che facesti, o inumano,

O barbaro mio core, o donna ingrata,

O penna scellerata, o iniqua mano!

Come?... è ancor la pietade

Importuna al mio core?

Vieni Rosmìri, e della mia viltade

Co' rimproveri tuoi cresci il rossore,

Per indur l'ostinato

A chiedermi pietà, senti, che orrore,

Che tormento per me, chiamo Barsina

Dall'esiglio al suo letto, e pur l'ingrato

Sdegna

Ros. Nò, mia Regina,

Non arse mai per lei d'Arface il core.

Questo infelice volto,

Questo è reo d'ogni eccesso: in me ravvisa

La tua Rivale, sì....

Stat. O

Stat. O Ciel, che ascolto!

Quanti siete a tradirmi?

Ros. E tradimento

Tu chiami il sacrificio, in cui Rosmìri

Svenò la propria quiete alla tua pace?

Per togliere ad Arface

Ogni speranza, e che più far poss'io?

Ad onta del cor mio

Porgo a Mitran la mano.

Per troppo amore infano

Corre Arface a turbar nostri Imenei,

Affalisce la Reggia, e l'attentato

Creduto è fellonia: la sua difesa

Sdegna produr per gl'interessi miei.

Ros. Novo veleno in petto

M'infonde gelosia:

Mora il perfido, mora,

O per giustizia, o per vendetta mia.

Stat. Regina, alla tua pace

Svenai 'l mio amor: atto sì illustre e forte

Fa comparirti Arface

Più indegno di perdon, più reo di morte?

Stat. Rosmìri, il mio trasporto

Perdona, o Dio! io mi querelo a torto

Sì, l'assolvo innocente;

Ma il delitto apparente

D'ardita fellonia

Chiede ch'io salvi insieme

Con la sua vita anco la gloria mia

Vanne, e se 'l viver suo pure a te preme,

Parla ad Arface, induci

Deli?

⁴⁴ Quell' ostinato a domandar perdono.
 Offri, prega, minaccia,
 Molto puoi nel suo core;
 Se motivi bastanti a lui non sono
 La sua vita, e 'l mio onor, siagli il tuo
 Confusa, smarrita (amore.
 Spiegarti vorrei,
 Che fosti, che sei.....
 Intendimi, o Dio!
 Parlar non poss'io,
 Mi sento morir.
 Salvarlo se mai
 Potesse il tuo amore
 Io voglio ... tu fai
 (Che pena!) gli accenti
 Confonde il martir.

SCENA XIII. Confusa, &c.
 Rosmirti.

SE non salvo il mio Arsace, (dita
 Tutto, ah! lascia! perdei. Per me tra-
 Resta ogni mia speranza, ogni mia pace,
 La Patria, la Regina, e la mia vita.
 In mezzo a tanti affanni
 Tra mille e mille inganni (ride.
 L'invitta mia costanza e scherza e
 E più fedel son io
 Allor, che l'Idol mio (infide.
 Per me non ha che frodi e voglie
 In mezzo a tanti &c.
 Fine dell' Atto Secondo. AT-

A T T O ⁴⁵
 T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Cortile corrispondente alle
 Prigioni.

Arsace, poi Megabise.

Ars. **M**Orte, sì vile a me?
 Cieli, Numi, perchè?
 Perchè spendei
 Il sangue e i fudor miei
 Per un' ingrata?
 Ah Megabise vieni,
 Vieni amico, e ravvisa,
 Ravvisa in me, se puoi, quel primo Arsace.
 Vedi l'invitto, il fortunato, il prode,
 Vedilo condannato,
 Vittima dell' invidia, e della frode,
 Lo vedi? il credi tu?
Meg. Innocente t' assolve
 La tua Regina, e sol da te desia,
 Per salvar la sua gloria.....
Ars. Ch'io con un atto vil sfregi la mia.
 No, no, con giusto orgoglio
 Più della vita ancor prezzo mia fama,
 Vissi con gloria, e tal morir io voglio.
 E glo-

Meg. E gloria, o Dio! si chiama
Morte d'orrore, e di vergogna piena?
Ars. Reca infamia il delitto, e non la pena.
Meg. Se della vita, e del tuo onor non hai
A sì fiero desio ritegno, o freno,
Signore, abbialo almeno
Dall'amor tuo la tua Rosmiri....

Ars. Ah mia?
Mia tu chiami Rosmiri?
Quando sposa d'altrui? misero! questa,
Questa perdita sol rende la vita,
Più della stessa morte a me funesta.
Privo di lei... o Dio! Da Megabise,
Ella è informata appieno
Della sventura mia? Quel suo bel core,
Se non dolor, sente pietade almeno?

Meg. Quanto costi al suo core
Il conservar questa tua vita; il sai;
Pur contro a i di lei voti
Ostinato così morir vorrai?

S C E N A II.

Rosmiri, e detto.

Mit. **M**A che fia?

Ars. **M**Ciel! che veggio?
Rosmiri.

Meg. Ah bella, vieni;
E se giustizia, onore,
Amistade, e ragion non posson tanto,
Di

Di toglier l'ostinato
Al rigor del suo fato,
Tutta la gloria sia del tuo bel pianto.

Combatuta Navicella
Da più venti in mezzo all'onde
Tall'or fiera la procella
Sa schernir, e superar
Dal crudel tiranno Amor
Spera un giorno questo Cor
Vittorioso trionfar.
Combattuta &c.

S C E N A III.

Arface, Rosmiri.

Ars. **E** Qual forte è la mia, bella Rosmiri?
E lo soffre l'invidia,
Che pria del morir mio,
Io ti riveda, e possa dirti addio?

Ros. Arface, se 'l tuo amore
Sia tal qual mel credei,
Meglio il conoscerò, se del tuo onore,
Se di tua vita, e di tua gloria amante,
De' tuoi persecutori
Le machine atterrando, e l'empio sdegno,
Involerai 'l tuo capo al ferro indegno.

Ars. E la vita, e la gloria,
Per te sola, o mia bella, a me fu cara?
Or, che la sorte avara
M'involò con Rosmiri ogni mio bene,
Non

Non ho più che salvare; ogni mia spene
Perì nelle tue nozze; e la tua mano,
Col porgerfi ad altrui,
Con decreto inumano
Segnò la morte mia.

Ros. Io segnai la tua morte? Ingrato Arsace,
Io, che 'l riposo mio, che la mia pace
Svenai per la tua vita, io la tua morte?
Io, che le tue ritorte,
Il decoro e 'l dover posti in oblio,
Vengo a bagnare di questo pianto mio,
Che più d'amor, che di pietade è figlio?

Ars. Rosmìri, del tuo ciglio
E' troppo tardo, e troppo ingiusto il piato:
Già mio più nobil vanto
E innocente morir, che viver reo.
Vivendo io non potrei
Soffrirti Sposa d'un Rivale odiato,
Dall'amor mio, dal mio furor portato
Rapirei... sbranerei... o Dio! perdona
Questo infano trasporto al mio furore:
Qualche sfogo si dona,
O mia cara Rosmìri, a chi si muore.

Ros. Dunque muori ostinato?

Ars. Sì, vo' morir. La vita
Per te, per la mia Patria a me fu grata.
Tu col sposarti altrui
Mostrasti, ch'io non fui degno di te,
Ed io morendo alla mia Patria ingrata,
Mostrerò pur che indegna ella è di me.

Ros. Ah s'a smorzar questo crudel desio
Non

Nò ha forza il mio pianto, abbiato almeno,
Barbaro, il sangue mio: vedi mi sveno.
Cava uno stiletto, e Arsace glielo toglie.

Ars. Rosmìri, o del mio fato
Rigor spietato, e tirannia novella,
Tu vuoi deforme tanto
Render la morte mia, quant'ora è bella.
Ma già della mia morte
Ecco l'annunzio; è tempo,
Che a morir mi prepari:
Addio; crudeli e cari
Lumi, già mio conforto, or mio martoro.

Ros. Cieli! io mi muoro.

Ars. Soccorretela, o Numi. Ah! non lasciate
Priva di vostra aita.
L'infelice Rosmìri, anzi il mio bene.
Sù, che tardate? Sordi
Siete così? Rosmìri, oh Dio! Rosmìri...
Ah che le mie querele
Io spargo al vento; ella non m'ode. Torna,
Sì, torna, o cara: un altro sguardo solo
Concedi al mio dolore; è poi, se vuoi
(Con quell'amor, che in te sì fido io vedo)
Pianger l'Amante tuo; sì, tel concedo,
Nel pensar che in tante pene
Resti in man d'una tiranna,
Che per te, mio caro bene,
Alla morte or mi condanna,
M'è più grave, o Dio, morir.
Giusti Numi almen voi fate,
Ch'io non miri al giorno chiuso
C Quelle

30
 Quelle luci tanto amate,
 E s' accresca il mio martir.
 Nel pensar &c

S C E N A IV.

Rosmiri.

A H crudeli! fermate:
 Dove, ah! lassa! il guidate?
 Ah sol perchè mi ama, ei vuol morire.
 Anzi perchè mi ama, la crudele
 Statira a morte lo condanna; oh Cielo!
 O perfida Regina!
 Che così ingiustamente
 A un Uom sì grande un tal morir destina.
 Ma se a punir l' indegna
 Il Cielo non s' affretta,
 O vo' morire, o ne farò vendetta.

S C E N A V

Luogo magnifico.

Statira, poi Megabise.

(to,
Stat. P Alpita in petto il cor: da un Favori-
O Regina avvilita,
 Pendono la tua gloria, e la tua vita.
 Megabise, sì mesto! Ah nel tuo volto
 Leggo estinta la mia, la tua speranza.
Meg. Re-

Meg. Regina invan si tenta
 Con lusinghe, e minaccie un alma forte,
 Nè l' aspetto di morte,
 Nè ragion, nè amistade
 Posson indur quel core a tal viltade.

S C E N A VI.

Rosmiri frettolosa, e detti.

Ros. G Razia, Regina.....
Stat. G E ben, Rosmiri? Arsace.....
Ros. Pietà, Regina, egli è condotto a morte.
S' inginocchia.

Stat. A morte? Megabise,
 Corri, vola, io l' assolvo, a me si guidi.
 (Ah, Regina superba, alfin ti rendi.)
 Rosmiri, non tardare a lui ritorna.
 Soccorri l' infelice.
Ros. Ah, Regina, pavento
Tarda non sia la tua pietà. Artabano
Mi trattenne importuno a te l' ingresso.

S C E N A VII.

Statira, Artabano.

Stat. A H scellerato! adesso
 Apro al ver le pupille.
 Artabano, Artabano.
 Che facesti d' Arsace?

52
O A S T T O
Art. Quanto il giusto ricerca,
L'interesse del Regno, e la tua pace.
Stat. Perfido, la mia pace,
La giustizia, il mio regno
Vogliono ch'ei viva; e s'avverrà che a tempo
Non giunga l'ordin mio, tu del mio sde-
Tu proverai 'l rigore. (gno,
Art. Feci quanto dovea, non ho timore.

Di tue ritorte
Io già non temo.
Tu al varco estremo
Mi conducesti;
Venga pur morte,
Cadrò da forte,
Donna crudel.
Tu piangi invano
La tua sciagura
E resti in mano
Empia, spergiura
Al tuo infedel.

Di tue &c.

SCENA VIII.

Statira

Qual turbine di mali (te
Muovesi contro me! Cieli con quan-
Cure assalite il mio povero core!
Onor, dovere, amore
Così dunque cedeste ad un inganno, E

53
T E R Z O.
E cangiate mia gloria in grande affanno.
Mi rinfaccia, mi sgrida, m'affanna
La forte tiranna
Con più di dolore
M'accresce la pena.
Doppia furia mi lacera il seno,
D'amore il veleno,
E in tanti miei mali,
Spietati fatali,
Un sol non mi svena.
Nel partire s'incontra in Rosmirti.

SCENA IX.

Statira, Rosmirti, Megabise, Mitrane.

Stat. **R**osmirti, ora conosco... Ah così
Ritorni, Megabise, (presto
Pallido, solo, e mesto?
Misera! itendo.

Meg. O Dio, Regina, o Dio!

Stat. Tardo forse giugnesti?

Meg. Tu il più prode guerriero,
Io l'amico più caro alfin perdei.

Ros. (E che cerco di più?)

Si ritira in disparte.

Mit. (Parte Rosmirti,
Per celar il suo pianto agli occhi miei.)

Stat. Sventurata Regina, e vivi, e spiri?
E tu, Giudice iniquo,
Scellerata cagion d'ogni mio danno,
Miri con ciglio asciutto
Il mio duolo, il mio affanno?

Rosmiri afflitta, e sola
 Tu pur mi lasci in braccio al dolor mio?
 Chi mi soccorre, o Dio! chi mi consola?
 Deh vieni, e mi rammenta
 Il mio schernito amore.
 Parlami dell' ingrato
 In modo, ch' io ne concepisca orrore,
 Strappalo dal mio seno, e se non puoi
 Svellerlo senza il core,
 Il cor svelli con esso, e tel perdono.
Ros. Piacesse al Cielo almeno,
 Per temprar il mio duol con la vendetta,
 Ch' io strappar ti potessi
 In gratissima donna il cor dal seno.
 Secosì tratti ingrata
 Gli oggetti del tuo amor, e che farai
 Quelli dell' Odio, e delli sdegni tuoi?
Mit. Mia Sposa, e qual furore è mai co-
Ros. Io, perfido, tua Sposa? (testo?)
 D' Imeneo sì funesto
 Reciso è 'l nodo omai
Stat. Rosmiri, così audace
 Ti rende
Ros. Sì mi rende
 Un dolor disperato, ma ingegnoso,
 Un dolor, che ha saputo
 Trar dallo stesso affanno il mio riposo.
Stat. Con chi parli? ove sei?
Ros. Son innanzi a colei,
 Che superba pretende
 Tiranneggiar gli affetti, e far ne' cori

A sua voglia e piacer nascer gli amori.
 A colei, che i sospetti
 Anco d' un finto Amor punisce ingrata,
 Con un barbaro esilio.
 A colei sì, che ingrata
 Al valor, alla fede,
 Dà la Morte in mercede
Stat. Olà, taci, e s'arresti.
Ros. E che puoi farmi?
 Del mio supplicio io stessa
 Già mi presi la cura; ed in brieve ora
 Tu mi vedrai del mio destin Signora.
Meg. Che sento!
Mit. E che facesti? o Cieli! o Dei!
 O mia Rosmiri.....
Ros. Indietro
 Oggetto troppo odioso agli occhi miei,
 Se per salvare Arface,
 Io ti diedi la mano, e non il core;
 Ora un lento veleno
 Mi pone in libertà del primo amore.
 Il fiero sembiante
 Di morte non teme
 Un' alma costante,
 Che sprezza il dolor,
 Fra barbare pene
 La morte sen viene;
 Ma il dolce amor mio
 Non esca dal cor.

Il fiero &c.

SCE-

S C E N A X.

Statira, e detti.

Stat. **M**Egabise, pietà, pronto, deh
L' infelice. (siegui)

Meg. Secondi

Il Cielo i voti miei.

Mit. Son disperato, o mia Rosmìri, o Dei!*Stat.* Ed io vivo, ed io resto?

Ed avrà men vigore

Del dolor di Rosmìri il mio dolore?

O giorno, infausto giorno,

Quanto m' hai tolto! e pure

Mi lascia in vita, e mi riserba il Fato

A sciagure peggiori.

Mit. A sciagure peggiori, io tel predico,
Ti serba, o donna, il tuo destin. Statira,

Odimi, e se finora

Piangesti per amor, piangi per ira.

Dario ormai più non teme

Chi gli contrasti della Persia il Soglio.

Lo scellerato foglio,

Che fe' crederti reo di fellonia

Il tuo più caro, il più fedel sostegno,

Al perfido Artabano era diretto.

Stat. Ah scellerato! Ah iniquo!*Mit.* Tu spogliata del Trono,

Privata Donna, ad Artaban rubello

Sei destinata in dono,

Tanto

Tanto ha tramato un temerario amore.

Piangi, misera, sei

Prezzo del tradimento al traditore.

Stat. Ed io ti soffro ancora?

Perfido.....

S C E N A XI.

*Megabise, e detti.**Meg.* **M**IA Regina,
Vive Rosmìri, e spero...*Stat.* Lo voglia il Cielo almen.*Mit.* Ah fosse vero.*Stat.* Coll' iniquo Artabano,

Questo complice indegno, olà, s'arresti.

Mit. Già prevedi il tuo sdegno:

Eccoti il ferro: prendilo: con questo

Previeni la tua sorte,

Misera donna, ti trafiggi il core;

Se per darti la morte,

Or non ha tanta forza il tuo dolore.

Stat. Megabise s'appresti

Il lor supplizio.

Meg. AspettaGrande al par del tuo amor la tua vendet-
(ta.*Mit.* Se ancora l'affanno

In vita mi serba,

Il Cielo è tiranno,

E doglia più acerba

Di questa non v'è.

Ux

Un fulmine io chiedo
A far sì ch'io mora;
E un fulmine ancora
Non cade per me.

Se ancora &c.

SCENA XII.

Statira.

Furie, che m' agitate,
Rapitemi all' orrenda
Faccia del mio delitto, e mi celate
Per pietade a me stessa; il più profondo
Carcere dell' Abisso
Avrà forse per me più grato aspetto.
Aimè, che in ogni oggetto
D' Arface l' infelice
Veggio l' ombra funesta,
E in quella parte, e in questa
Sento per mia cagion pianti, e sospiri.
Ah, Statira crudele, e vivi e spiri?

SCENA ULTIMA.

Megabise, e detta.

Meg. **S**tatira, omai sicura
E' la vita.....

Stat. D' Arface?

Meg. Piacesse al Cielo, ei nel suo sangue as-
Già

(sorto,

Già fai, che più non vive.

Stat. Arface è morto?

Scellerata Statira, e tu vivrai?

Ah, se mi sei fedel, svenami,.... no.

Meg. Regina?

Stat. Numi... Cieli...

Dove, dove scoccate i lampi, e i tuoni?

Se vibrarli temete

In un mostro inumano,

Date i fulmini vostri alla mia mano.

Meg. Quanto cresce il suo duolo.

Stat. Ma i fulmini, ove sono?

Che fanno i lampi? a che rimbomba il tuo-

Perchè, dite, perchè (no?

In questo infauto giorno

Mi balenate inutilmente intorno.

Meg. Agitata vaneggia.

Stat. Quelle saette almeno,

Se negate alla man, vibrare al seno.

Questo il bersaglio sia

De' vostri accesi dardi:

Dov'è la strage mia, Cieli codardi?

Meg. Statira, o Ciel! che fia?

Stat. Sì, codardi voi siete,

E ferir non sapete

Che l' insensate fronti

Delle Torri, degli Alberi, e de' Monti.

Se uccider non ardite,

Chi tutto ardire il petto suo vi mostra,

E' mia la gloria, e la viltade è vostra.

Meg. Misera! E che far deggio?

Stat. Ma

Stat. Ma degni voi non fiete
Dell' onor di mia morte;
E vo' che sia concessa

Oggi la morte mia solo a me stessa.

Meg. Ferma, Regina, ferma, e si risparmi
Il tuo sangue real.

Stat. Amico? all' armi.

Ma viene Arface.

Meg. Già delira. Andiamo.

Stat. Vieni Arface. Ah dove sei?

Ah nol so. Sì, so; ma che?

So, che l'ombra invendicata

Và gridando, ingrata, ingrata;

Parla Arface; Sì, dov'è?

Dov'è? Cerchisi altrove.

O viviamo, o moriam seco in eterno

In Cielo, in Terra, in Mare, o nell'Averno.

Andiam.

Meg. Ti sieguo; e dove?

Stat. Dove dell'amor mio tra l'odio, e l'ira,
Se Arface è morto, ha da morir Statira.

I L F I N E.